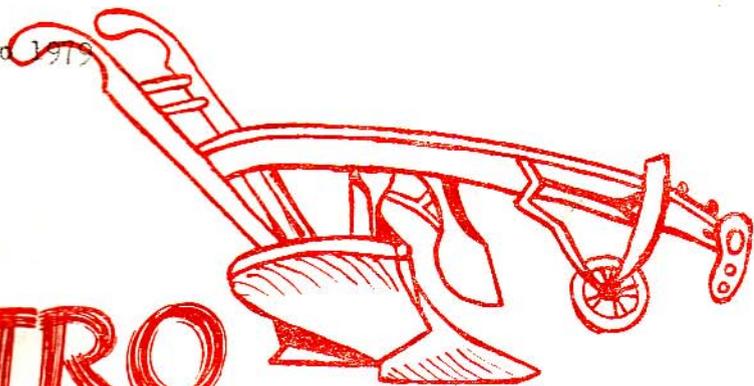


Anno VI; n° 42, 28 febbraio 1919



L'ARATRO

Periodico mensile - Spediz. in abbonamento postale - Gr. III - 70

41



**" Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio,,**

(Luca, 9, 62)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Bonitatibus Marcello
Boccia Davide
Boschiero Michelina
Cardone Antonietta
Carrara Antonio
D'Aurora Claudio
D'Aurora Pasqualino
De Santis Paolo
De Santis Nadia
Di Tanno Umberto
Iannamorelli Bruno
Iannamorelli Pasquale

Leone Maria
Pipitone Roberto
Tortis Massimiliano
Trombetta Agata
Varesi Roberto
Di Giacomo Irma
Di Giannantonio Pisana
D'Aurora Romana

sommario

* In nome della santissima Trinità.....	pag. 3
* Inchiesta	" 20
* L'Opinione	" 23
* Il 'cinquantenario' sui giornali	" 27
* La pagina del Vangelo	" 31
* In questo mese	" 33

abbiamo scelto
l'utopia
cristiana

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio". Ancora una volta questo richiamo - semplice ma perentorio -, che cinque anni fa abbiamo scelto come nostro programma, è servito a scuoterci dal torpore, dalla stanchezza, dal dormiveglia in cui stavamo lentamente adagiandoci, e a farci riprendere con maggior vigore e più lucida fermezza il nostro cammino. Un altro scossone, anche questo scaturito dalla lettura di una pagina biblica, è venuto a schiaffeggiare le nostre intelligenze sottoposte con sempre più violenta brutalità alle varie "anestesi" che il potere fa penetrare con ogni mezzo nelle nostre vene: "Conosco le tue opere. Poiché non sei né freddo né caldo, ti vomiterò

dalla mia bocca". (Apoc. 3,16)

E' questa volontà di essere caldi o freddi, mai comunque "tiepidi", che ci fa ritenere doveroso andare avanti e far emergere anche pubblicamente, tramite questi fogli, una nostra linea, una nostra scelta di campo.

"Attestatio si, contestatio no". Così affermava Giovanni Paolo II qualche giorno dopo la sua elezione, nel discorso ai superiori degli ordini religiosi.

Una prima scelta che operiamo è quella di non vergognarci di attestare apertamente la nostra fede cristiana e consiste nell'applicare alla nostra vita personale e di gruppo quello slogan con una piccola modifica: "Testimonianza si, contestazione pure".

D'altronde, ogni "testimonianza" diversa dalle indicazioni del potere è contestazione.

Applicare il "va, vendi quello che hai e dallo ai poveri" è contestazione.

L'annunciare che Dio "rovescia i potenti dai loro troni e innalza gli umili" è contestazione.

Il ricordare al cardinale Benelli e a tutti i vescovi che dai pulpiti bisogna gridare con pari vigore contro ogni morte e non solo contro quelle

procurate da una legge che depenalizza l'aborto,
è contestazione.

L'affermare con don Primo Mazzolari - di cui si
ricorda ormai soltanto l'"obbedienza" - che
"il più grosso pericolo per gli uomini di una re-
ligione di vita e non di morte non è il camminare
"pericolosamente", ma il fermarsi troppo saggia-
mente", anche questo è contestazione.

E ci verrà addebitato come contestazione l'aver
dedicato un intero numero del nostro giornale al
"Concordato" tra il potere ecclesiastico e quello
statale che cinquant'anni fa come oggi mettono
tranquillamente da parte Vangelo e Costituzione
per puntellarsi a vicenda "nel nome del popolo
italiano" e "in nome della santissima Trinità".

Ci preme far notare che questa, come altre scelte,
ci vengono dettate e "imposte" non da uno spirito
distruttivo, ma da una esigenza di "attestazione"
della nostra fede. Ciò che da "altri" può essere
inteso e recepito come contestazione demolitrice,
per noi è utile ma nello stesso tempo decisa ri-
sposta alle indicazioni che ci vengono dal 'luci-
gnolo fumigante' della Fede stessa, che gelosa-
mente conserviamo, per la costruzione di una uma-
nità in cui - come ci ricordava Lelio Basso poco
prima della sua morte - "essere cattolici o pro-

testanti, cristiani od ebrei, mussulmani o buddisti, credenti o atei, non deve più costituire per nessuno nè motivo di persecuzione nè titolo di privilegio".

Caro fratello Giovanni Paolo, da te che devi "confermarci nella Fede" vorremmo sapere se è una "attestatio" quella di Federico Alessandrini che sull'Osservatore Romano si chiede "come mai vengono messi in causa principi inalienabili (Concordato e annessi, n.d.r.) che sembravano assicurati per sempre" oppure è "attestatio" quella di chi, nel nome di una 'utopia' evangelica, si batte perchè la Chiesa sia "sale e lievito" e perciò "metta in causa" e rinunci all'appoggio di un partito politico, alla protezione dei carabinieri, a qualsiasi 'sicurezza' e privilegio che le vengono dai concordati.

Noi siamo per l'UTOPIA. Ed è nel nome di questa utopia radicata nella storia e nella Fede cristiana che diamo inizio, con questo numero, al 'nuovo corso' de L'ARATRO.

Pasquale Iannamorelli

"In nome

della santissima Trinità,"

"Tu non avrai alcun possesso nel loro paese, e non ci sarà parte per te in mezzo a loro; Io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo ai figli di Israele". (Numeri 18,20)

Ancora una volta è il messaggio biblico a guidare le nostre scelte. Se dedichiamo un intero numero de L'Aratro ai Patti Lateranensi non è per il gusto di celebrare un anniversario, ma perchè ci sta a cuore che la chiesa - di cui ci sentiamo parte - rinunci al potere, a qualsiasi potere, acquisito talvolta "in nome della santissima Trinità".

Paolo faceva notare ai membri della chiesa di Corinto che la composizione stessa della loro comunità era un segno della gra-

zia di Dio: "Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No!... Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti" (I Corinzi 1, 26-31)

La prima chiesa cristiana è una chiesa senza potere. Non ha potere all'interno: non c'è gerarchia, non c'è costrizione. E non ha certo potere verso l'esterno. E' in questo modo che la prima chiesa cristiana vive il comandamento dell'amore: una comunità di fratelli, senza potere nel mondo.

E' la convinzione di una possibilità di ritorno al tipo di vita condotto dai primi cristiani che ci spinge a scrivere queste pagine.

Abbiamo seguito attentamente quanto è stato detto e scritto sui Patti Lateranensi, soprattutto in questi ultimi tempi.

Non ci è mai capitato, purtroppo, di vedere citato o nominato Ernesto Buonaiuti, che tanto ha dovuto soffrire per il suo antifascismo e per il suo amore verso una Chiesa che voleva seguace di Cristo e non di 'mammona', spoglia di potere e di privilegi ottenuti e difesi a denti stretti con i concordatè.

Egli è stato, per così dire, il "padre spirituale" di Ignazio Silone il quale, probabilmente segnato dai suoi insegnamenti, ha potuto scrivere che "Dio ha creato le anime, non le istituzioni".

Al Buonaiuti affidiamo il compito di ricostruire gli eventi di quel febbraio 1929, per noi tristemente famoso nella vita della Chiesa e dello Stato italiano. Citiamo dalla sua "STORIA DEL CRISTIANESIMO".

'Nella stessa mattina dell'undici febbraio 1929, in cui

nel Palazzo del Laterano il capo del Governo italiano, Mussolini, e il cardinale segretario di Stato Gasparri procedevano alla sottoscrizione dei Patti, Pio XI riceveva in Vaticano i predicatori della Quaresima e parlava naturalmente dell'evento. Ne assumeva per intero la responsabilità. Affermava di aver chiesto il minimo dei territori per spirito paterno e per evitare le recriminazioni, che si sarebbero potute sollevare "in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del paese".

Pio XI soggiungeva che se il territorio era minuscolo, pure, considerando quel che esso ospitava, era legittimo proclamare che "non v'era al mondo territorio più grande e più prezioso". Alle Potenze accreditate presso la Santa Sede, Pio XI, continuando, diceva di non aver domandato né permesso, né consenso, né garanzie. Ma affermava recisamente che quel che egli aveva voluto fin dal principio

era che il concordato fosse "iniscindibilmente congiunto al trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione mancasse, sovvertita, devastata, in una successione di governi settari e ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano".

A tre giorni di distanza, parlando ai professori e agli alunni dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano,

papa Ratti tornava alla sua prediletta idea che il concordato non solo dovesse essere giudicato come spiegazione e giustificazione del trattato, ma garanzia e tutela di questo. E soggiungeva di aver voluto che l'uno e l'altro si condizionassero a vicenda. E fiore della sua conquista concludeva, celebrando da una parte la propria opera col dire che a risolvere la questione era stato necessario un papa alpinista e un papa bibliotecario, ed esaltan-

ci ricorda cosa vuol dire essere "credenti".

2211

"O voi siete sinceri e dovete allora esigere la separazione completa della Chiesa dallo Stato; o voi non accettate questa logica rivendicazione della libertà e in questo caso sarete sempre prigionieri delle tradizioni inquisitoriali, vi aggrapperete sempre alle piccole ricompense amministrative ed ai sussidi dello Stato, continuerete ad accettare la mancia del potere statale e cioè NON CREDERETE ALLA EFFICACIA SPIRITUALE DELLE VOSTRE ARMI.

...Ed allora gli operai coscienti della Russia vi dichiareranno una guerra implacabile".

Norcia Gioi, 3 dic. 1905

dall'altra la figura del
po del Governo italiano.

Forse - egli diceva testual-
mente - ci voleva anche un uo-
mo come quello che la Provvi-
denza ci ha fatto incontrare;
un uomo che non avesse le pre-
occupazioni della scuola libe-
rale, per gli uomini della qua-
le tutte quelle leggi, tutti
quegli ordinamenti o piuttosto
disordinamenti, erano altret-
tanti feticci e, proprio come
i feticci, tanto più intangi-
bili e venerandi quanto più
brutti e deformi".

Mussolini parlò ampiamente
del Patti Lateranensi alla
Camera italiana dei deputati
il 13 maggio 1929. Fu discorso
di una forte importanza.

Mussolini dichiarò innanzi tut-
to che nello Stato la Chiesa
non era sovrana e nemmeno libe-
ra, perchè soggetta alle leggi
dello Stato. In secondo luogo,
nelle porre in singolare ri-
lievo l'apporto di Roma nella
propagazione del Cristianesi-

mo e nella costituzione del
cattolicesimo, perchè, nato
in Palestina, il cristianesimo,
se fosse rimasto colà, si sarebbe
spento probabilmente senza lascia-
re traccia.

Dopo di che, rievocate sommaria-
mente le vicende del potere tem-
porale e quelle della questione
romana, in particolar modo da-
gli inizi del Risorgimento in
poi, Mussolini osservava che i
Patti Lateranensi non rappresen-
tavano infatti che lo sbocco
logico e fatale del Risorgimen-
to stesso.

"Non abbiamo", ecco alcune
sue parole testuali, "risuscita-
to il potere temporale dei Papi:
lo abbiamo sepolto. Col trattato
dell'undici febbraio 1929 nessun
territorio passa alla Città del
Vaticano all'infuori di quello
che essa già possiede e che nes-
suna forza al mondo e nessuna
rivoluzione le avrebbe tolto.
Non si abbassa la bandiera tri-
colore perchè non fu mai issata".

Mussolini specificava anche
la natura della sovranità papa-

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

CONCORSO DELLO STATO NELLA COSTRUZIONE DI CHIESE

Dal 1971 al 1975 ogni anno sono stati erogati tre miliardi e mezzo.

Due anni fa, quattro miliardi e mezzo.

Nel 1978 due miliardi e mezzo

CONTRIBUTI COSTANTI 35NNALI PER LA COSTRUZIONE E IL COMPLETAMENTO DI CHIESE PARROCCHIALI E LOCALI AD USO DI UFFICIO O ABITAZIONE DEL PARROCO

Il contributo è aumentato dai quattro miliardi e 150 milioni del 1971, ai 6 miliardi e 455 milioni del 1977.

le: "Un conto è la Città del Vaticano, un conto è il Regno d'Italia, che è lo Stato Italiano. Bisogna persuadersi che tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche se per avventura bastano cinque minuti per andare a vedere questo stato e dieci

per percorrerne i confini. Ci sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate e perfettamente riconosciute. Ragione per cui la situazione può essere così definita: Stato sovrano nel Regno d'Italia, Chiesa cattolica, con certe prerogative lealmente e volontariamente riconosciute, libera ammissione degli altri culti".

Se dai pulpiti delle nostre chiese
si parlasse così...

"Tutte le libertà che la Chiesa ha il sacrosanto diritto di rivendicare, sono inscritte nella nostra Costituzione repubblicana indipendentemente dall'articolo 7, e sono iscritte nella Costituzione perchè sono nella coscienza, alla quale alla lunga nessuna imposizione può essere fatta. Abbarbicandosi a un passato che è morto, la Chiesa rischia il suo prestigio. Qualcuno potrebbe obiettarmi: a quale titolo tu ti preoccupi del prestigio della Chiesa? Ho detto molte volte, nel corso delle innumerevoli discussioni che facciamo da oltre trent'anni, che considero la dimensione religiosa come di grande importanza per la vita dell'umanità, che considero il momento religioso come un momento essenziale della vita di centinaia di milioni di uomini e che non posso essere indifferente né a questi uomini né a tutti coloro, fra cui sono anch'io, che con essi hanno quotidiani rapporti ...

...Un autorevole giornale, commentando il dibattito di ieri in quest'Aula, diceva stamani che l'utopia dell'abrogazione del concordato era rimasta fuori dell'Aula. Ebbene, io non ho timore di confessare questa utopia, come non ho timore di confessare l'altra utopia, la più grande e la più pericolosa, che tutti gli uomini, come è scritto nella nostra Costituzione, avranno un giorno su questa terra pari e piena dignità sociale, saranno da tutti e non strumenti del potere altrui."

(Lelio Basso, intervento al Senato, 7.12.78)

L'anno 1931 vide un aspro conflitto fra Santa Sede e regime fascista circa i limiti dell'Azione Cattolica, violentemente accusata di evadere dal campo religioso per entrare in quello politico e per mirare alla costituzione di forze organizzate contro il regime nazionale. La lotta assunse a volte caratteri di asprezza preoccupante e le misure adottate dal Governo contro le organizzazioni giovanili non facenti capo all'Opera Balilla furono misure drastiche.

Pio XI, con l'enciclica 'Non abbiamo bisogno' del 29 giugno, si sforzò di chiarire le posizioni reciproche, senza forzarle e senza comprometterle. Un nuovo accordo fra i due poteri fu sottoscritto il 2 settembre. Il governo fascista riconosceva di nuovo l'Azione cattolica, ma semplicemente in forma diocesana, senza più una direzione centrale. Si stabiliva che i dirigenti locali sarebbero stati scelti e nominati dai singoli vescovi con la esclusione assoluta di tutti

gli elementi provenienti da partiti e da gruppi notoriamente contrari al regime.

Era ribadita esplicitamente la astensione dell'Azione Cattolica da qualsiasi attività politica, come da qualsiasi forma, anche esteriore, di organizzazione avente carattere anche superficialmente politico.

Le sezioni professionali dell'Azione stessa avrebbero avuto scopo strettamente spirituale e religioso, nè avrebbero mai potuto rivestire carattere di associazioni professionali e di sindacati di mestiere.

Altrettanto si sarebbe dovuto praticare per i circoli giovanili cattolici, tenuti ad astenersi da qualsiasi attività di tipo sportivo e a mantenere il proprio programma nei limiti di una funzione di natura ricreativa ed educativa, con ispirazione specificamente religiosa. Il regime registrava un nuovo successo.

Da allora, le relazioni tra regime e chiesa entravano in

una fase d'intesa, che doveva
re espressioni esteriori di
nuovo rilievo.

Il 15 febbraio 1952 Mussolini
si recava in Vaticano e Pio XI
lo riceveva in una udienza dura-
ta più di un'ora.

Il 3 marzo successivo il cardi-
nale Pacelli segretario di Sta-
to riceveva, come lo aveva rice-
vuto già il suo predecessore,
il Collare dell'Annunziata.

La questione romana era dunque
definitivamente e per sempre
risolta.

A che punto era la questio-
ne del cristianesimo nel mondo?

La risposta, alla seconda
conflagrazione mondiale, la
vera".

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE PER L'AMMINISTRAZIONE DEL
FONDO PER IL CULTO

Dai 24 miliardi del 1971 si è passati ai 51 mi-
liardi del 1977.

Leggera flessione nel 1978: quasi 48 miliardi.

DIREZIONE GENERALE PER IL FONDO DI BENEFICENZA
E RELIGIONE NELLA CITTA' DI ROMA

Nel 1978 per questa voce ha erogato un miliardo
e 155 milioni, contro i 670 milioni del 1971

Abbiamo ricostruito, in un libro, un certo numero di fatti, sulla cui figura ed opera il tradimento ritornerà in uno dei prossimi numeri de 'L'ANTRO', le vicende del 1929.

Quei fatti liberali furono trasferiti pari pari nella nostra Costituzione repubblicana.

Questa volta affidiamo ad un 'laico' e non ad un credente il compito di rivolgere un appello a tutte le forze, laiche e cattoliche, perchè si rendano conto del male che hanno fatto alla Chiesa e allo Stato italiano formulando e approvando l'articolo 7 della Costituzione.

Elvio Basso è morto nove giorni dopo aver pronunciato queste parole al Senato. Accogliamole come monito e come testamento!

"Per questa battaglia vorrei fare prima di tutto un appello ai compagni socialisti. Quando l'articolo 7 fu votato, io ero segretario generale del partito socialista e ricordo che allora ci fu la quasi unanimità del partito nel respingere questo articolo. Spero che i compa-

E' obbligatorio obbedire al Concilio?

"Gli Apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo invitati ad annunciare agli uomini il Cristo salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni...

...La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa RINUNZIERA' all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza".

(Gaudium et spes, IV, n°76)

gni socialisti non abbiano dimenticato la coscienza laica che li animava trent'anni fa, che ad essa siano rimasti fedeli e siano pronti ad una battaglia laica e di autonomia dello Stato. Lo stesso devo dire, spero, dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali.

Vorrei rivolgermi ora ai compagni comunisti. Come ho già detto, nella qualità di segretario generale del partito socialista, ebbi una serie di colloqui con il compagno Togliatti prima che si arrivasse al voto. Allora l'uno e l'altro dei due cercava di persuadere l'altro partito della validità della propria tesi. Ho un ricordo molto vivo di quei colloqui. Ricordo le preoccupazioni di Togliatti, ricordo però anche che egli ave-

va chiara coscienza che quel voto non era una cosa facile da accettare al partito, tanto che ci fu alla Costituente un grande umanita del partito comunista, Concetto Marchesi, che chiese, insieme, credo, ad un altro deputato, ed ottenne, l'autorizzazione a non votare.

Altri la chiesero e non la ottennero per disciplina di partito. Ricordo che la principale preoccupazione di Togliatti in quella occasione era di stabi-

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ASSEGNI, PREMI, SUBSIDII, CONTRIBUTI PER IL MANTENIMENTO E LA DIFFUSIONE DELLE SCUOLE MATERNE NON STATALI

Nel 1970: 14 miliardi

Nel 1978: 27 miliardi

CONTRIBUTI PER LE SCUOLE ELEMENTARI PARIFICATE

1970: 6 miliardi e 800 milioni

1975: 13 miliardi

1978: 23 miliardi

STIPENDI AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE: 90 miliardi

lire l'unità con le masse cattoliche, ed era una preoccupazione legittima. Non ero però d'accordo sulla strada da seguire.

Secondo me il compagno Togliatti sottovalutava - se così posso esprimermi - la capacità dinamica della storia che può cambiare i dati della situazione.

Perciò accadde che nel breve periodo quel voto comunista a favore dell'articolo 7 non diede risultati, perchè proprio poche settimane dopo fummo cacciati dal governo; comunisti e socialisti assieme.

Certamente, nel lungo periodo si è stabilita una collaborazione tra comunisti e cattolici ma ciò è avvenuto in un momento in cui nella coscienza delle masse questo problema è ormai superato.

Oggi la discussione sul voto di trenta anni fa all'articolo 7 appartiene agli storici, ma a voi, compagni comunisti, compete la grande responsabilità di

contribuire in senso positivo al processo storico, realizzando l'incontro con le masse cattoliche, che tutti vogliamo, non sulle posizioni più arretrate, bensì su quelle che segnano il progresso.

"I concordati intaccano in modo essenziale il carattere di autonomia della sovranità dello Stato moderno. E' vero che lo Stato ottiene una contropartita, ma la ottiene nel suo stesso territorio, per ciò che riguarda i suoi stessi cittadini. Lo Stato ottiene che la Chiesa non intralci l'esercizio del potere, ma anzi lo favorisca e lo sostenga, così come una stampella sostiene un invalido... Ecco in che consiste la capitolazione dello Stato, perchè di fatto esso accetta la tutela di una sovranità esteriore di cui praticamente riconosce la superiorità".

(A. Gramsci - Il Vaticano e L'Italia)

Il mio appello più appassionato va ai cattolici perchè non è contro di loro ma con loro vorrei

Quando i preti non vanno dai poveri "in visita".

"La gente spesso non sa che il Concordato va ed è sempre andato contro i suoi interessi e che per questo deve essere abolito. Come molti credenti non capiscono che non si può annunciare il Vangelo senza rinunciare al potere e in questo caso al potere che dà il concordato alla Chiesa. La Chiesa dovrebbe rinunciare da sé, in modo unilaterale, al concordato, per poter annunciare con libertà la buona novella della liberazione che Cristo ci ha portato. Non sono le ricchezze, non sono le belle chiese, le università del papa, le scuole private che annunciano il Vangelo ma è il condividere, il mettere a disposizione degli altri tutto, come ha fatto Gesù Cristo".

(Gerardo Lutte)

se percorsa questa strada. Certo, il ricordo di un tempo in cui gli uomini, almeno in questo mondo occidentale, erano tutti cattolici e tutti ubbidivano alla chiesa, un tempo in cui la vita della società civile era ritmata dalle funzioni religiose, i pittori dipingevano solo scene sacre e vite di santi, un tempo in cui

una scomunica di Gregorio VII poteva obbligare un imperatore a umiliarsi a Canossa, questo ricordo, forse questa nostalgia, è presente in certe gerarchie della Chiesa cattolica e soprattutto della curia romana.

Ma tutto ciò accadeva in tempi nei quali questi sentimenti erano effettivamente radicati

nella coscienza degli uomini perchè la religione, sia come rito che come fede, era parte integrante della vita dell'uomo.

Sono passati dei secoli, è passata la rivoluzione industriale, la rivoluzione francese, la rivoluzione scientifica e ormai da due secoli la Chiesa si dibatte tra il rifiuto di accettare il risultato del processo storico e la necessità di subirlo.

Anche se l'atteggiamento successivo della Chiesa l'ha smentita nei fatti, la grande parola conclusiva del Concilio, "la Chiesa non chiede privilegi, ma libertà", rimane la parola d'ordine delle nuove generazioni cattoliche, soprattutto nei popoli che emergono da secoli oscuri di oppressione. Ed è la parola d'ordine che un giorno tutta la Chiesa dovrà fare propria.

Così come il predominio della Chiesa ha potuto vivere finchè era radicato nella coscienza degli uomini, così oggi questa libertà della Chiesa può essere assicurata non da labili strumenti pattizi che le vicen-

de politiche potrebbero in qualunque momento travolgere, ma dalla coscienza democratica, dalla maturità civile degli uomini, siano essi laici o cattolici.

Quando (in America Latina) al vescovo venuto in visita che, vedendo nella sala parrocchiale una croce nuda, gli chiede: "e Cristo dov'è?" il parroco Gabriel Diaz risponde: "E' in strada, è ciascuno di noi", forse farà dispiacere al suo vescovo (non a tutti i vescovi dell'America Latina) ma dice proprio quello che sentono istintivamente non solo il semplice contadino del Nord-este brasiliano o delle pampas argentine o delle Ande cilene, peruviane o boliviane, ma anche i più illustri e più colti cattolici di quel continente.

Quando numerosi sacerdoti e religiosi sono rinchiusi e torturati nelle carceri delle dittature latino-americane insieme con militanti comunisti, socialisti e democratici, muore una vecchia Chiesa che si era appoggiata

si potenti e una nuova ne nasce
che raccoglie il messaggio di
Giovanni XXIII che la sollecitava
a guardare fiduciosa "ad un nuo-
vo ordine di rapporti umani", a
vedere "su tutta la superficie
della terra, al di là di tutte
le frontiere, volti di fratelli,
volti di amici", e la invitava
ad ancorare la religione nel cuo-
re delle masse anzichè nella for-
za del privilegio e del potere
politico.

Rileggevo pochi giorni fa,
tra un viaggio in Brasile e un
viaggio in Giappone, dove andavo
ad inseguire ovunque le mie uto-
pie, le Epistole di Paolo su cui
avevo lungamente meditato cin-
quant'anni fa quando preparavo
la mia tesi di laurea in filoso-
fia, e come sempre mi colpivano
le sue parole là dove ammonisce
che con il Vangelo non vi sareb-
bero stati più nè giudei nè gen-
tili, nè greci nè barbari.
Vorrei citare a memoria - chiedo
scusa se sbaglio - l'epistola ai
Colossesi, dove dice appunto:
qui non c'è nè greco nè giudeo,

nè circoncisione nè incircon-
cissione, nè barbaro nè scita,
nè liberi nè schiavi, c'è Cristo
in tutti.

E' forse utopia lottare, an-
che se purtroppo non si ha la
forza di Paolo di Tarso, per
preparare una umanità in cui es-
sere cattolici o protestanti,
cristiani od ebrei, musulmani
o buddisti, credenti o atei
non debba più costituire per
nessuno nè motivo di persecuzio-
ne nè titolo di privilegio?"

Lelio Basso è morto, ma
sono in tanti coloro che, nel
nome di Cristo o di una fede
laica, si battono per raggiun-
gere gli stessi obiettivi.

Noi riteniamo che sia an-
cora possibile riprendere il
filo della Chiesa senza potere,
filo interrotto dopo tre secoli
di vita cristiana. Una Chiesa che
sia comunità di persone che am-
nunciano il messaggio di libe-
razione e vivono l'amore aven-
do un minimo indispensabile di
organizzazione, ma rimanendo co-

stantemente vigili affinché questa organizzazione non si trasformi in centro di potere; comunità di persone che stabiliscono tra loro e con gli altri dei rapporti antigerarchici, anti-autoritari, di fraternità, di uguaglianza e di servizio; comunità di persone che allo Stato non chiede altro che la libertà di predicare il Vangelo, non pretendendo alcun privilegio. La Chiesa è ancora in tempo a fare la sua scelta: o lo spirito del potere, e avrà denaro, gloria, successo; o il potere

dello Spirito, e avrà la benevolenza di Dio.

Ciascuno di noi, in quanto "chiesa" è chiamato a fare la propria scelta, a cercare i propri compagni.

E' nostro preciso dovere lottare per una chiesa che viva del potere dello Spirito e denunciare chiaramente una chiesa che soggiace allo spirito del potere.

E' anche questa l'Utopia concreta su cui abbiamo deciso di giocare tutta la nostra vita.

"Essere liberi, avere in mano Sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanili, pulpiti, scuola, e con tutta questa dovizia di mezzi divini ed umani raccogliere il bel frutto di essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Aver la chiesa vuota. Vedersela vuotare ogni giorno di più. Sapere che presto sarà finita per la fede dei poveri. Non ti vien fatto persino di domandarti se la persecuzione potrà essere peggio di tutto questo?"

(don Lorenzo Milani)



Dopo aver dato voce a "personaggi" noti anche se dimenticati dalla grande stampa nazionale, abbiamo ritenuto opportuno interrogare i nostri compaesani, contadini, operai, casalinghe, pensionati per sapere da loro, gente comune, cosa pensano sul Concordato.

Riportiamo qui di seguito soltanto alcune delle loro risposte.

1. Secondo te che cosa è il Concordato?

- E' un accordo fatto tra due potenze per regolare i loro rapporti in quanto convivono tutte e due nello stesso stato e quindi hanno bisogno di regolare questi rapporti.
- Il papa si trovava rinchiuso e Mussolini gli disse che lo liberava se gli avesse dato del denaro e così si fece questo trattato.

2. Il Concordato secondo te è giusto?

- Non è una cosa giusta perchè è un accordo che limita parecchie libertà individuali e collettive dei cittadini.
- Non è giusto perchè è un tipo di patto che va completamente a favore della Chiesa.

- La qualità di un concordato può essere oggetto di discussione perchè di volta in volta si può esagerare. Una cosa comunque non può essere messa in discussione: la necessità di regolare i rapporti tra uno stato e una Chiesa di grande importanza come la Chiesa cattolica.

3. Cosa pensi sia meglio, la conservazione, la revisione o l'abrogazione del Concordato?

- La conservazione, perchè penso che l'abrogazione non risolverebbe la situazione.
- Il Concordato dovrebbe essere sostituito con una intesa mediante la quale lo stato italiano abbia dei rapporti con il Vaticano come con qualsiasi altro stato.
- L'abrogazione non ha senso perchè, comunque, lo si dovrebbe sostituire con un altro concordato. La revisione è secondo me la cosa più giusta, nel senso cioè di limitare i privilegi che la Chiesa per mezzo di esso ha ottenuto.

4. Secondo te il Concordato va contro l'insegnamento del Vangelo?

- Se ci rifacciamo al Vangelo vediamo che Cristo ha detto che la Chiesa non deve accettare nessun accordo con i potenti; a maggior ragione con un regime fascista come è avvenuto in Italia.
- Va contro il Vangelo perchè, per esempio, i preti che fanno i cappellani militari benedicono la violenza.
- Basta vedere la corruzione che esiste fra i vescovi e i preti potenti (vedi per esempio le raccomandazioni).
- Il Concordato non ha niente a che fare con il Vangelo in quanto mentre questo porta un messaggio completamente rivolto ai poveri, il Concordato va

proprio contro le classi più umili e perciò è in netto contrasto con il Vangelo.

5. E' giusto secondo te che ci sia una religione di stato?

- No, perchè è una cosa imposta al cittadino che deve essere libero di professare la religione che gli sembra la migliore.
- Se ha un carattere di obbligatorietà è ingiusto perchè fa violenza alle coscienze.
- Secondo me non è giusto perchè essendoci una sola religione di stato tutte le altre vengono messe in disparte.

6. Lo stato italiano non può intervenire sui beni immobili della Chiesa cattolica. E' giusto?

- Non è giusto in quanto la Chiesa in questo modo è avvantaggiata rispetto ad altre organizzazioni e ha dei privilegi che altri non hanno.
- No, e per questo sarebbe necessaria la abrogazione per togliere definitivamente quei privilegi di cui la Chiesa gode.

7. Cosa pensi dell'ultima bozza di revisione?

- E' semplicemente una copertura formale di quello che già esiste e pertanto è ancora una volta una presa in giro di noi cittadini.
- Non penso che quest'ultima bozza possa essere in grado di risolvere il problema di fondo.

L'OPINIONE

don SIRIO POLITI

* Dal punto di vista della fede, giudico questi 50 anni una pura perdita, cioè un deterioramento della chiarezza di fede, della possibilità di una autentica ricerca di Dio e quindi di un incontro con il messaggio cristiano, che è stato sicuramente sacrificato da motivazioni opportunistiche di potere. Si è affermato un potere temporalistico nella vita della Chiesa e nella sua organizzazione, a partire dalla gerarchia fino alla struttura delle parrocchie. Il potere dato al mondo ecclesiastico ha consentito possibilità di intralazzi che forse sono ancora da scoprire in tutta la loro gravità. Questo per me è il punto importante: questi 50 anni possono essere stati carichi di impegni e realizzazioni temporalistiche, ma sicuramente hanno costituito una perdita dal punto di vista della fede.

La Chiesa non deve concordare con nessuno e non deve aspettare intese da parte di nessuno, perché il suo concordato lo deve realizzare soltanto con Dio, rimanendo fedele alla sua parola continuando

l'opera di Dio nel mondo. Questo è l'unico concordato. La fedeltà a Dio e alla sua parola non è possibile realizzarla se la Chiesa ripone la sua fiducia nelle sicurezze e nei vantaggi dei concordati; mentre la sua missione, per essere sincera ed autentica, esige un impegno costante per la verità e la giustizia. Tale compito può comportare, nei confronti dei governi, prese di posizione scomode e dure, che non debbono essere intralciate e condizionate dai concordati.

(Sirio Politi, prete cattolico)

GIORGIO SPINI

"Come evangelici siamo contro il Concordato, ma il nostro discorso anticoncordatario non è tanto rivolto al politico e al legislatore, benchè il politico, il legislatore, il pubblico magistrato hanno il dovere di esercitare la giustizia e realizzare l'uguaglianza fra i cittadini, sia che si tratti di cristiani, sia che si tratti di non cristiani, ma è rivolto soprattutto alla coscienza cristiana di questo paese. Non è, quindi, un discorso anticlericale, ma una predicazione di riforma che noi rivolgiamo ai nostri conazionali convinti che, il nostro, è un popolo cristiano. E' il popolo di una terra che è stata bagnata dal sangue dei martiri, è un popolo che nella semplicità umana dei suoi umili rivela questo senso immediato di carità cristiana; non è, dunque, un popolo su cui il seme della predicazione cristiana sia stato sparso completamente invano e credo che gli uomini politici si ingannano grossolanamente se non tengono conto di que-

sto fatto: che l'Italia è un paese con una grande tradizione spirituale cristiana che non può essere gettata in mare tanto facilmente. A questo popolo, di cui onoriamo le vestigia dei martiri e dei testimoni di duemila anni di cristianesimo, chiediamo di ricordare che cos'è la Chiesa e che cos'è lo Stato in una visione cristiana.

Lo Stato è presentato, nel Nuovo Testamento, sotto un doppio volto contemporaneo e, umanamente parlando, contraddittorio. Da una parte, come il volto del magistrato che porta la spada a terrore dei malvagi, secondo la dizione dell'epistola ai Romani, 13, cioè come un ordinamento necessario per una convivenza civile che altrimenti verrebbe infranta continuamente dalla capricciosa violenza e sopraffazione del più forte e, al tempo stesso, dall'altra parte, come la bestia dell'Apocalisse, 13, che pretende di essere adorata, di avere in sé ogni giustificazione finale davanti agli uomini, che pretende di sopraffare gli altri, che applica sanzioni economiche e che richiede ad ognuno di portarne il marchio. Potremmo, anche, tradurre questo linguaggio immaginoso dell'autore dell'Apocalisse, di questo uomo dell'Asia Minore che scriveva tanti secoli fa, con un linguaggio più contemporaneo, ma una traduzione in fondo vale l'altra. Tradurlo nel nostro linguaggio significa dire che questo stato è l'espressione della violenza della classe dominante, della volontà di sopraffazioni di chi è più forte e chiede periodicamente di essere riverito, di essere accettato come verità ultima.

Fra questi due poli, in questa dialettica permanente sta e si muove l'avventura spirituale della cristianità.

Fra questi due volti: demoniace da una parte, dinamento indispensabile dall'altra, ci sono i credenti, ubbidienti rispettosamente al magistrato, ubbidienti rispettosamente alla Costituzione e che, al tempo stesso, dicono "no" al potere statale, dicono "no" al potere della bestia. Lo abbiamo detto quando la bestia si chiamava Hitler e dobbiamo dirlo, anche, quando lo stato si presenta nelle forme di oggi, tanto più insinuanti e mistificatrici. Non siamo stati, spero non saremo mai, "uomini d'ordine", perchè gli uomini d'ordine

hanno sostituito la lettura della stampa borghese alla lettura dell'Evangelo! Speriamo di non essere, di non diventare mai "uomini d'ordine"!
Siamo e resteremo per voi degli inquietanti compagni di viaggio. Ieri, per esempio, molti di noi sentirono coerente con la propria fede cristiana combattere per la liberazione del nostro paese dal fascismo. Abbiamo lasciato tanti cari fratelli in questa lotta, ci siamo battuti per costruire questa democrazia, per arrivare a questa Costituzione, ma non adoriamo questa democrazia, nè questa Costituzione così bella, che non ha impedito, però, in tutti questi anni che il miracolo economico, per dirne una sola, venisse pagato con un costo così terribile di sofferenze umane e di degradazione sociale: siamo rispettosi di questo ordinamento civico, ma nello stesso tempo non ci possiamo prostrare in ginocchio davanti ad esso!

Taluno ritiene che sia coerente con la sua fede cristiana battersi per il tramonto della società capitalistica, per l'avvento di una società socialista, ma sappiamo che sarà un socialismo di uomini, sarà un socialismo di peccatori e, pertanto, non divinizzeremo quel regime, non lo adoreremo anche se avremo contribuito a costruirlo e, il giorno dopo, ci ripresenteremo di nuovo come interrogativo inquietante in nome del Signore, come un segno di contraddizione anche di quel regime che, forse, avremo aiutato a costruire.

Non lo adoreremo perchè la chiesa cristiana non è una istituzione che si mette d'accordo con altre istituzioni mediante patti di stampo concordatari, non è una burocrazia degli affari dell'oltretomba, che si mette d'accordo con quell'altra burocrazia che sta nei ministeri..."

(Giorgio Spini, evangelico)

IL "CINQUANTENARIO" sui giornali italiani.

**"Dopo 50 anni,
ancora sposi..."**

la Repubblica

Tornano in mente le parole che mezzo secolo fa De Gasperi, un antifascista cattolico in casa, scriveva a don Giulio Delugan: «Dicono che il papa sta raggianti. Il 12 febbraio sarebbe festa nazionale invece del 20 settembre. La gente è ancora perplessa e non sa cosa dire». E lo stesso giorno, in una lettera a don Simone Weber, De Gasperi annotava: «Certo questa sera, al Palazzo Colonna, qualcuno

crederà di riaprire le porte di secoli in cui si incontrano lo scettro e il pastorale. Ma la realtà del secolo ventesimo non tarderà a farsi sentire, le grandi masse ricompariranno dietro allo scenario».

Paradossalmente le sorti della revisione del Concordato sono legate alla sopravvivenza di quel patto di emergenza, nel quale si era collocata l'assegnazione degli ultimi due anni. Da solo l'articolo 7 della Costituzione non basta più.

LA STAMPA

Intorno ai Patti Lateranensi si sono intrecciate disquisizioni e polemiche, che non son prossime a finire; soprattutto in un momento come questo, nel quale uno dei documenti storici siglati l'11 febbraio 1929, il Concordato, sta per essere rivisto e riadattato alla nuova situazione storica. Sono dibattiti legittimi e talvolta anche utili. Ma a noi sembra importante, rimanendone al di fuori, sottolineare l'aspetto globale ed essenziale della Conciliazione: un grande passo avanti sulla via della civiltà; un riconoscimento ufficiale, e nei cinquant'anni fecondo di bene, della legittimità e della dignità dei due ordinamenti; un superamento dei conflitti religiosi, nella linea della comprensione e della cooperazione reciproca. Un fatto estremamente positivo, del quale è bello rimarcare la coincidenza, non certo casuale, con una delle più care feste mariane, quella della Vergine Immacolata di Lourdes.

L'OSSERVATORE ROMANO

Come spiega il fatto che la sinistra intenda oggi mantenere il Concordato nel nostro ordinamento? Per il Pci non si tratta di una posizione nuova, ma come mai il Psi, che in Assemblea costituente si pronunciò contro l'articolo 7, oggi sembra avere mutato parere?

E' notevolmente complesso dare un giudizio sulla politica dei partiti di sinistra nei confronti della Chiesa: quando negli anni '50 Togliatti polemizzava con gli "amici del Mondo", che erano abrogazionisti, usava l'argomentazione che i Patti lateranensi rappresentavano uno strumento di difesa dello Stato dalle ingerenze della Chiesa.

Oggi, dopo un'esperienza trentennale, è un'argomentazione che non può più reggere, anche se allora era abbastanza corrente in tutta la sinistra, e si preferisce sostenere che con un regime concordatario si manterrebbe la "pace religiosa".

Anche questa, però, mi pare un'argomentazione poco calzante, per due motivi: in primo luogo perché, come ho già detto, non mi pare che oggi tale pace sia minacciata, in secondo luogo perché non dà una risposta al seguente quesito: fino a che punto gli interventi della Chiesa sono leciti?

la Sinistra (Intervista a Stefano Rodotà)

Gli spiriti veramente illuminati sia allora come in seguito non si attardarono perciò nella ricerca degli interessi che si prefisse il fascismo nell'accettare gli accordi del Laterano. Il vero interesse fu quello del Paese, che mal tollerava l'ormai lungo conflitto tra il potere temporale e quello spirituale.

AVVENIRE .

Ma, al di là delle reazioni di quei giorni, tutte le forze che si opponevano al regime, in Italia e fuori, colsero chiaramente il significato di fondo dell'avvenimento che da una parte poneva un'ipoteca, tuttora aperta e lacerante, su uno sviluppo non anticlericale ma compiutamente laico e democratico dello Stato italiano, dall'altra consolidava il compromesso fascista tra reazione vecchia e nuova.

Avanti!

E non appare incongruo affermare che è proprio la diffusione di questa coscienza civile — alla quale i cattolici sono chiamati a contribuire da protagonisti che hanno vinto definitivamente le tentazioni dell'integralismo — a fare ritenere che potrà non essere necessario celebrare il centesimo anniversario del Concordato: se lo spirito del pluralismo diviene coscienza comune, se il riconoscimento della originarietà della istituzione ecclesiastica diviene testimonianza di una compiuta visione laica dello Stato — non già laicisticamente totalizzante —, allora, ma solo allora, l'esaurimento storico delle ragioni del ricorso allo strumento concordatario potrà coincidere con l'espandersi di una più compiuta libertà per tutti, nella certezza del rispetto dei suoi presupposti nella legislazione comune.

IL POPOLO

Ma già voci si levano allo scadere di questo mezzo secolo concordatario, per denunciare i nuovi rischi di collusione tra Chiesa e potere, la deviazione della Chiesa dall'asse di un evangelo predicato con strumenti poveri, il pericolo di una egemonia della Chiesa nella società, secondo inclinazioni integriste. Altri si chiedono se ora, con un Papa polacco al vertice, il nuovo Concordato serva meno di un tempo ad allargare il Tevere, e piuttosto sia utile agli interessi di chi intende trattenere la Chiesa come socia del proprio potere.

IL GIORNO

Ricordiamo. Il Concordato fu un abbraccio, non di un popolo con una comunità di fedeli, ma di due regimi autoritari: fu non soltanto quel che ora si direbbe un accordo di vertice, ma una convenzione voluta soprattutto da autocrati, Mussolini e Pio XI.

Il cinquantenario dei Patti lateranensi non ci riconduce a un avvenimento in qualche modo positivo nella storia dei rapporti fra Stato e Chiesa; ma ci avverte che questo è il momento in cui i due ordini devono rompere i lacci che strozzano la loro indipendenza, specie quella della Repubblica: come vuole la nostra Costituzione. Perciò ricordiamo l'11 febbraio del '29 non con gioia ma con speranza (*non gaudio sed spe*).

Il Messaggero

Direttamente il Concordato protegge le libertà religiose dei cattolici; *ma indirettamente* tutte le altre convinzioni, religiose o anche laiche, cioè la libertà della coscienza. È dimostrabile e dimostrabile che la lesione di una qualsiasi di queste libertà è un preludio di limitazioni o negazioni delle altre. Ecco perché la questione del Concordato non dovrebbe lasciar indifferente alcuno. L'accordo in questione non costituisce un'intesa tra Stato e Chiesa sulle spalle dei cittadini, una manifestazione costantiniana come oggi si usa dire e ripetere: è una distinzione pattuita tra le competenze dello Stato e quelle della Chiesa destinati ad evitare e impedire commistioni del sacro col profano; una separazione consensuale, se si vuole, che protegge spazi essenziali per la libertà della coscienza e, quindi, della stessa dignità umana.

Il Messaggero di Sant'Antonio

Nuovi, imprevedibili difficoltà sorgono su punti non secondari della revisione dei Patti. L'impegno dei partiti unici è messo nuovamente a dura prova quando ormai, con la discussione in Senato del dicembre 1978, sembrava possibile avviarsi, su ben precise basi, a concludere una troppo lunga questione. I principi della Costituzione repubblicana restano, comunque, il limite ineludibile di ogni trattativa. L'esemplificativo della Conciliazione sono ancora quelli del '29.

BIRLETTINO CRANJ

Occorre anche riconoscere che tutta la problematica dei rapporti tra Stato e Chiesa soffre in Italia di un preoccupante ritardo culturale, che ha rallentato un'assimilazione profonda degli effetti storici di cui i patti avevano posto oggettivamente la premessa. Mi riferisco anzitutto allo scarso approfondimento storiografico del significato congiunturale dei patti lateranensi. È curioso che, mentre nessuno immagina che i rapporti tra l'Italia e la Francia siano retti oggi dal trattato di pace di Parigi, che ha concluso la Seconda guerra mondiale si sia generalmente molto più restii a riconoscere il significato essenzialmente conclusivo dei patti lateranensi nei rapporti tra l'Italia e la Chiesa cattolica.

In conclusione, un bilancio ad un tempo positivo e negativo. La coscienza degli italiani può riconciliarsi serenamente con i patti lateranensi nella consapevolezza che essi hanno formalizzato il superamento di una situazione patologica e di sofferenza della giovane comunità nazionale di cinquant'anni fa. Ma tale coscienza vuole anche far tesoro del bilancio negativo del tentativo di ricondurre e cristallizzare entro binari precostituiti il dinamismo della vita nel suo peculiare aspetto della convivenza della Chiesa nella più vasta comunità civile. Non a caso si è sempre evitato di redigere tale bilancio nelle sue forme proprie (dati sui costi, i vantaggi ecc.).

CORRIERE DELLA SERA

desiderabile che rimanga associato a chiare note che l'Italia non è il retroterra della Santa Sede o della Chiesa romana, ma una nazione moderna, libera di reggersi come vuole, nel cui seno ognuno professa le proprie convinzioni senza intralci e che tende allo sviluppo delle persone, alla loro crescita morale quali siano i fondamenti da ciascuno posti alla propria visione del mondo. Nessun integralismo di destra o di sinistra, nessuna laicità intesa nel significato deteriore di anticlericalismo volgare; non concessioni e non discriminazioni, non ingerenze di vecchio stile (regalismo) e neppure ignoranza del peso sociale del fenomeno religioso (che non può essere visto solamente come faccenda privata, buona al più per donne e bambini). È finita l'epoca del trionfalismo come delle polemiche astuose; ci vuole un salto di qualità che porti ad uno spirito nuovo, a disposizioni innovative conformi alla mentalità oggi diffusa che respinge i tentativi di restaurazione clericale e le preoccupazioni temporalistiche così come irride alle accuse lanciate contro la religiosità delle masse ritenuta solo il frutto di fanatismo od oscurantismo pretesco. Quasi alla vigilia del Duemila non sembra da visionario prevedere fattibili tali sviluppi, e sia un impegno responsabile di ciascuno e di tutti affrettarne l'avvento.

PAESE SERA

L'Unità / domenica 11 febbraio 1979

silenzio stampa

LA PAGINA

DEL

VANGELO

"Gesù disse loro: 'Non prendete nulla per il viaggio, non bastone né bisaccia né pane né danaro e non portate due tuniche'."

"A chiunque vi chiede la tunica, date anche il mantello."

"Quando offrite un pranzo o una cena non invitate i vostri amici, né i vostri fratelli o parenti e neppure i vicini ricchi, perché non accade che anch'essi invitino voi e così vi sia reso il compenso."

(dal Vangelo secondo Luca)

Affidiamo il commento di questi brani a San Girolamo, morto nel 420 dopo Cristo:

"Sbarazzati di ogni peso importuno, non voler correre dietro alle ricchezze del mondo, credi al Vangelo che paragona le ricchezze alle gobbe del cammello. Spogliati di quanto impedisce il tuo volo verso l'alto."

Cristo, a chiunque ha chiesto di vendere e dare ai poveri: è solo questo gesto che testimonia la volontà di seguirlo veramente".

"Ai nostri giorni, disgraziatamente, non è tanto facile imbattersi in monaci o in gente di chiesa che accettino di vivere sotto le insegne di Gesù povero.

La gloria di un vescovo è essere al servizio dei poveri, la vergogna del sacerdozio è invece interessarsi delle ricchezze...

Evita di sederti alla mensa dei grandi del mondo, non riceverli neppure con facilità alla tua. La livrea del console stona alla porta di colui che è il servo di un Dio povero e appeso alla croce.

Mi dirai che fai questo per meglio servire i poveri con l'appoggio dei potenti. Ti sbagli!"

"Viviamo come se non avessimo niente e possedessimo tutto. Quanto basta per vivere e per vestirsi sia la ricchezza dei cristiani. Se possiedi qualcosa, vendila; se non possiedi niente, non dartene pensiero".

"Altri costruiscano chiese, innalzino imponenti colonne, ornino le porte d'avorio e d'argento e impreziosiscano di gemme gli altari. Io non condanno nessuno. Ognuno segua la sua opinione.

Ma l'altro è il tuo compito: vestire Cristo nei poveri, visitarlo negli ammalati, nutrirlo negli affamati, accoglierlo in quelli che non hanno un tetto".

(dalle lettere di S. Girolamo)

hanno detto...

"Emilio Alessandrini, espresso da una famiglia abruzzese tipicamente esemplare, formato alla scuola delle classiche acquisizioni del liceo della nostra città, educato a certezze di fede nelle Congregazioni Mariane, convocò le sue singolari energie intellettuali e morali negli studi giuridici, scegliendo come sua particolare vocazione il culto per la maestà della legge, nell'intento di attuare l'imperativo della giustizia romana e cristiana".

(Mons. Antonio Iannucci, vescovo di Pescara, 1.2.19..)

"La visita del papa in America Latina ha chiarito molte cose. Le sue parole hanno definito la missione della chiesa cattolica, particolarmente per coloro che hanno una concezione politica della sua missione apostolica. Giovanni Paolo II è stato molto coraggioso nell'esporre il suo punto di vista".

(Augusto Pinochet, dittatore del Cile, 6 febbraio)

"I fabbricanti di armi non sono mai incorsi nel rigore della disciplina ecclesiastica; eppure sono responsabili di milioni di morti nelle varie guerre, oltre ai milioni e milioni di morti di fame anche

in tempi di pace. Questa è la grande trave che ci si deve togliere dagli occhi per poterci vedere bene sul problema della difesa della vita".

(Sen. Tullio Vinay, pastore evangelico, 9 febbraio)

"Se vogliamo essere più vicini al popolo, dovremmo distribuire i nostri beni che si sono accumulati lungo i secoli. Rimango indignato nel veder pregare un povero davanti ad una statua della Madonna coperta di oggetti preziosi. La Chiesa, con le sue ricchezze, è su una sponda del fiume, i poveri sono sull'altra".

(Card. Clemente Maurer, arcivescovo di Sucre, Bolivia
11 febbraio)

"L'immagine della legalità è devastata dall'impunità concessa ai gruppi clientelari, che hanno strumentalizzato al loro servizio i pubblici poteri e le risorse collettive. Non essendo disposti a coprire le contraddizioni del sistema e volendo però fornire il nostro contributo costruttivo ci impegnamo, nella misura delle nostre possibilità, contro la disgregazione sociale, dando fra l'altro una risposta più pronta ed efficace a quei reati finanziari, fiscali, valutari ed a quella criminalità cosiddetta dei "colletti bianchi", che sono tra le cause della situazione di esasperata conflittualità sociale".

(Il procuratore della Repubblica di Milano, Gresti
e i 35 sostituti proc. repubbl., 18 febbraio)

"Bisogna chiamare col loro nome l'ingiustizia, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, oppure lo sfruttamento dell'uomo da parte dello Stato, delle istituzioni, dei meccanismi dei sistemi economici e dei regimi operanti talvolta senza sensibilità. Bisogna

chiamare per nome ogni ingiustizia sociale, discriminazione, violenza inflitta all'uomo contro il corpo, contro lo spirito, contro la sua coscienza e contro le sue convinzioni".

(Giovanni Paolo II, 21 febbraio)

"Se rivolgiamo lo sguardo al nostro continente latino-americano, quale spettacolo ci si offre? Non è necessario un esame approfondito. È una verità che sta aumentando sempre più la distanza tra i molti che possiedono poco e i pochi che possiedono molto. I valori della nostra cultura sono in pericolo. Si stanno violando i diritti fondamentali dell'uomo. Le grandi iniziative in favore dell'uomo non riescono a risolvere in modo adeguato, i problemi che richiamano la nostra attenzione. Ma, che cosa abbiamo noi da offrire di fronte ai gravi e complessi problemi del nostro tempo? In che modo possiamo collaborare al benessere dei nostri popoli latino-americani, quando alcuni si ostinano nel conservare i propri privilegi a qualsiasi costo, altri si sentono scoraggiati, ed altri ancora promuovono iniziative per poter sopravvivere ed affermare chiaramente i propri diritti?

Carissimi fratelli, ancora una volta teniamo a dichiarare che nel trattare dei problemi sociali, economici o politici non intendiamo farlo come maestri in materia, ma come interpreti dei nostri popoli, consapevoli delle loro aspirazioni particolarmente dei più umili, che sono la grande maggioranza della società latino-americana. Cosa possiamo offrire? Come Pietro di fronte alla preghiera rivoltagli alle porte del tempio, considerando la grandezza delle provocazioni strutturali della nostra società, diciamo: "non abbiamo né oro né argento da offrire, diamo quello che possediamo: in nome di Gesù di Nazareth, alzatevi e camminare" (Atti 3,6). E il malato si alzò e proclamò la

grandezze del Signore. Così la povertà di Pietro diventa ricchezza e la ricchezza di Pietro si chiama Gesù di Nazareth, morto e risorto, sempre presente, mediante il suo divino Spirito, nel collegio apostolico e nelle incipienti comunità formatesi sotto la sua direzione. Il gesto di risanare l'inferno indica che la potenza di Dio richiede dagli uomini il massimo impegno per fare lievitare e fruttificare la sua opera di amore, attraverso tutti i mezzi disponibili: forze spirituali, conquiste della scienza e della tecnica in favore dell'uomo".

(I vescovi latino-americani riuniti a Puebla,
13 febbraio)

"Assistiamo ad una ripresa degli studi sul cristianesimo antico che non può rimanere senza significato per il mondo culturale di oggi. Il prof. Concetto Marchesi, insigne latinista marxista, nel discorso alla Costituente mise in evidenza che S. Ambrogio sferzava gli abusi del capitalismo di allora e della concentrazione del capitale nelle mani di pochi.

I padri della Chiesa il Vangelo lo prendevano sul serio!"
(card. Michele Pellegrino, 20 febbraio) - ADISTA

"Nel nostro modello di società non è ammessa una classe di ricchi che domina una classe di meno abbienti, perché il Corano stabilisce che la ricchezza deve essere equamente ripartita".

(ayatollah Madari, 28 febbraio)

IN QUESTO MESE:

oggi ...

LA CINA VUOLE IMPARTIRE UNA "LEZIONE"
AL VIETNAM

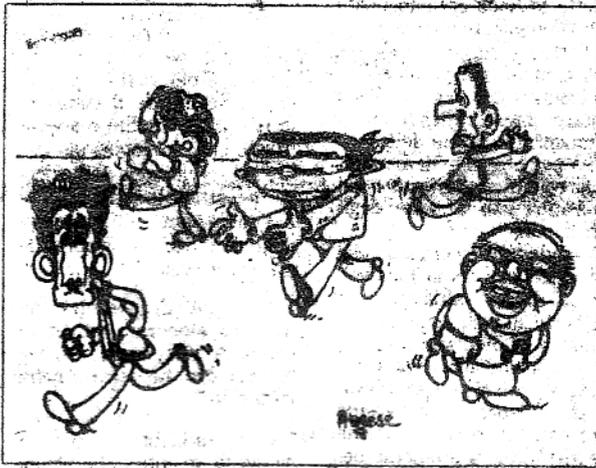


Deng Xiaoping
sul lettino
dello
psicanalista

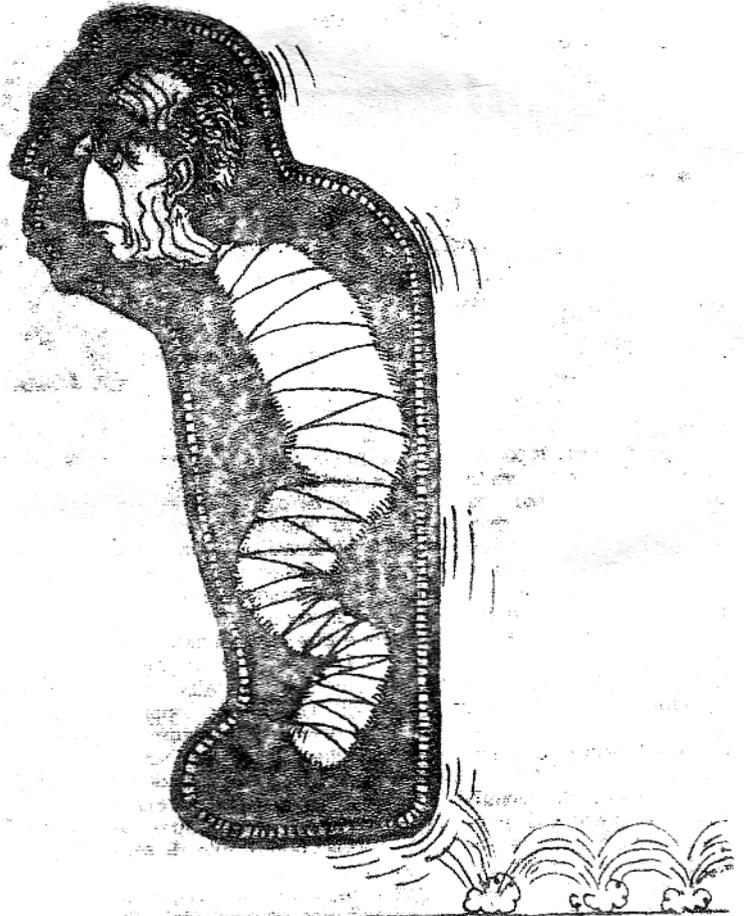
Deng Xiaoping: non so
che cosa mi accade: sono
stato in America, ho man-
giato hamburger e Coca-
Cola, mi sono messo un
cappellone texano e poi
ho invaso il Vietnam
(da Newsweek)

"UN GRANDE PAESE COME LA CINA PICCHIA UN PICCOLO
BAMBINO COME IL VIETNAM. CONTRATTACANDO IL
VIETNAM, LA CINA HA PERDUTO LA SUA REPUTAZIONE
ED E' ISOLATA NELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE,"

Tsebao a Pechino firmato
"un impiegato statale."



CRISI AL BUIO,
MA AL BUIO
CI RIMANGONO
GLI ITALIANI



Fogge 79

PIAZZA FONTANA:

DOPO NOVE ANNI, LA SENTENZA

I "MANDANTI", IN LIBERTÀ, CONTINUANO AD "INVIARE"



IL MALE DI NAPOLI E' "OSCURO",
SOLO PER CHI NON VUOL VEDERE!

- * I napoletani hanno la più bassa quota di "verde" a persona in tutta Europa: 0,31 mq
- * A Napoli c'è la più numerosa colonia di topi in Europa: circa sette milioni, cioè 6 topi per abitante.
- * Napoli ha il primato italiano della natalità: 30,3 ogni mille ab.
- * Napoli ha il primato europeo di mortalità nel primo anno di vita: 63,8 ogni mille nati vivi.

- * A Napoli 35000 persone vivono nei "bassi", composti in maggioranza da un solo vano.
- * A Napoli mancano 220000 abitazioni.
- * A Napoli 24mila abitazioni mancano di impianto d'acqua.
- * A Napoli 30mila case sono prive di servizi igienici.
- * A Napoli 196mila persone sono analfabete.
- * A Napoli la percentuale dell'abbandono scolastico, durante la scuola dell'obbligo, è la più alta d'Italia: il 30%.

Il Comune di Napoli è la più grossa azienda del Mezzogiorno: 19354 dipendenti.

... e ieri.

MILANO, 3 febbraio 1969

Accusato di "bancarotta fraudolenta" dopo il fallimento del cotonificio "Valle Susa" è arrestato Felice Riva, ex presidente del Milan. Felice Riva, che ha 33 anni, è liberato il 27, dopo che la corte di Cassazione ha annullato l'ordine di cattura. Dovrà comparire in tribunale a piede libero, ripara invece in Libano. Dopo tanto lavoro ha bisogno di una villeggiatura. Sarà condannato a sei anni.

ROMA, 27 febbraio 1969

Nixon giunge a Roma e si reca a colloquio con Saragat e Rumor.

Violenti tumulti nelle vie di Roma. La polizia cerca di impedire una dimostrazione anti-Nixon.

Studenti e operai con sassi e bastoni si scontrano con i poliziotti. La violenta battaglia dura per ore nel centro della città.

Alla facoltà di Magistero, occupata, una trentina di neofascisti attacca l'istituto. Muore un giovane del Movimento Studentesco, Domenico Congelo, 24 anni, precipitando da una finestra.

Roma, 22 febbraio 1969

L'Università di Roma è chiusa. Da oggi l'occupazione è reato, in seguito a un decreto firmato dal rettore D'Avack.

Roma, 18 febbraio 1969

Mentre la Camera discute sulla Commissione d'inchiesta circa il Sifar, il generale De Lorenzo denuncia 19 persone per violazione dei segreti di Stato (!).

Colombia, 10 febbraio 1966

Viene assassinato in una imboscata Camilo Torres, prete guerrigliero.

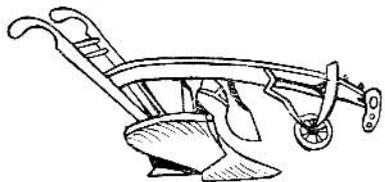
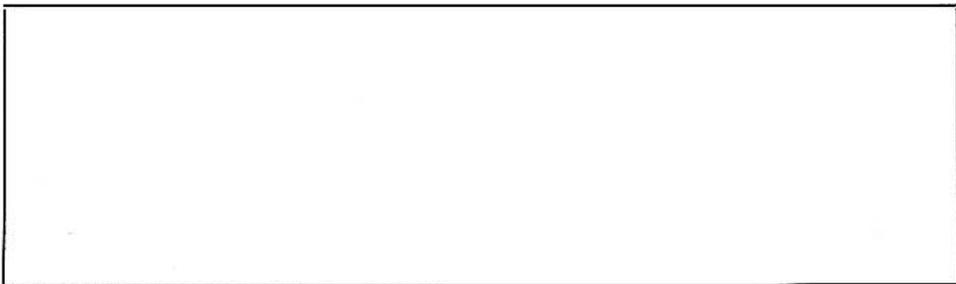
Da questo numero abbiamo dato una nuova veste ma alcune cont-
nuti più incisivi al nostro giornale.

Siccome ci teniamo molto alla nostra libertà di espressione
che è poi anche di chi riceve questi fogli, ci rivolgiamo
a TUTTI affinché collaborino con loro interventi sia di idee
che economici a far vivere L'ARATRO.

A molti arriverà per la prima volta: soprattutto da voi aspet-
tiamo delle indicazioni e un aiuto finanziario.

La redazione

STAMPE



L'ARATRO - Periodico mensile del gruppo omonimo
Pettorano sul Gizio (Aq)

Direttore responsabile: Gianni Novelli

Autorizzazione del Tribunale di Sulmona N. 67 del 20-2-1979

Ciclinproprio Via Montello, 12 - 67039 Sulmona (Aq)